



MARAM AL-MASRI

Lattakia (Siria) 1962

La sua poesia ci offre schegge di quotidianità in cui abita un'angoscia esistenziale fatta di solitudine e di disperazione, ma anche di desiderio e di passione, resa ancora più vivida da una scrittura piana dove le parole anche più semplici sono organizzate in modo tale da divenire esplosive in ironia e disincanto. (Claudio Pozzani)

Maram al-Masri è nata e ha trascorso i primi vent'anni della sua vita a Lattakia, la più importante città portuale siriana. Dopo aver studiato letteratura inglese all'Università di Damasco e in Inghilterra, si auto esilia in Francia nel 1982 perché, come dissidente, è sotto il mirino della polizia di Bashar al-Assad e a Parigi vive ancora oggi, dedicandosi alla scrittura, alla poesia e alle traduzioni. Maram al-Masri scrive in arabo e in francese auto traducendosi. Arguta, colta, intelligente, è un mix felice di profondità e leggerezza. È molto nota al pubblico internazionale: i suoi libri sono stati tradotti e pubblicati in diversi paesi arabi, europei ed extraeuropei. Al centro delle sue poesie ci sono le donne, spesso vittime di violenza, in Francia, in Siria, come nel resto del mondo: *“Cerco di dare voce alle donne – ha spiegato – perché per troppo tempo sono state silenti”*.

“Quando ho ricevuto il mio primo schiaffo, schiaffo che, ahimè, doveva essere seguito da molti altri, fisici o morali, come succede a tante donne su cui si esercita ogni giorno una qualche forma di crudeltà corporale o psicologica... cosa ho fatto? Ho pianto amaramente di impotenza, e ancora oggi, se provo rabbia nel subire quanto mi viene imposto, non riesco a far altro che soffrire. Ma ciò mi ha permesso di avere una conoscenza più acuta della razza umana e di comunicare in maniera più stretta con tutte quelle e tutti quelli che soffrono per qualche tipo di violenza. Perché non sono solo le donne a essere vittime, ma anche interi popoli, bambini, anziani, i soggiogati, gli umiliati di ogni tipo e di ogni paese.

Il giorno che sentii un liquido caldo colarmi fra le gambe, con la mia paura di bimba, decisi che nessuno al mondo aveva diritto di minacciarmi, neanche con la sola voce. Da quella umiliazione, da quella sofferenza subita tanto tempo fa, alla quale si aggiunse la sottrazione del mio primo figlio, nacque la donna che sono, una donna che non sa restituire gli schiaffi, ma che sa che esiste una via d'uscita, una sublimazione di tutto lo squallore subito. Questo sussulto, questo superamento della condizione umana attraverso la condizione femminile ... è la poesia”.

Le anime scalze

È il 2009 quando Maram al Masri pubblica a Parigi la sua settima raccolta di poesie: *Anime scalze (Les âmes aux pieds nus)*. Il titolo, estremamente suggestivo, si apre a più interpretazioni. Le anime scalze sono le vittime della violenza maschile, dell'isolamento, della solitudine, dell'abbandono. Sono scalze, cioè vulnerabili, ma anche sono inibite alla fuga perché senza scarpe non possono andare lontano. L'essere scalze rende duro e faticoso il

loro cammino di vita. Nella raccolta, la poetessa denuncia la violenza che spezza delle vite e defrauda la persona che ne è vittima di tutta la sua dignità. Una violenza che può avere più volti: le percosse, la sottomissione, l'umiliazione, la segregazione in casa. Maram al-Masri definisce queste vittime "*les exclus, ceux qui errent dans une société qui les laisse de côté, à la recherche de leur identité perdue*". Ma c'è anche un significato positivo: per Maram la nudità è lo stato di purezza originaria, di innocenza neonatale ed ecco che la poetessa è un'anima scalza che si mette a nudo nella poesia che è verità e autenticità. La poesia è la via d'uscita, la sublimazione di tutto lo squallore subito.

La raccolta si apre con una delle poesie più famose di Maram "*Elles – Loro*", le donne che lei incrocia nelle vie di Parigi e nei cui volti segnati riconosce la violenza che subiscono e che non hanno il coraggio di denunciare. Noi le vediamo attraverso gli occhi di Maram grazie alla sua descrizione che definirei fotografica. La poesia è stata scelta in Palestina, a Ramallah, per un programma didattico nelle scuole per ragazzi dai 12 ai 18 anni e poi anche in Francia nelle classi del secondo ciclo.

➤ Da **LES ÂMES AUX PIEDS NUS – LE ANIME SCALZE**

Je les ai vues.

Elles,

leurs visages aux bleus camouflés.

Elles,

leurs meurtrissures cachées entre les

cuisses,

Elles,

leurs rêves capturés, leurs mots muets

Elles,

leurs sourires fatigués.

Le ho viste.

Loro,

i loro volti dai lividi mascherati.

Loro,

gli ematomi nascosti fra le cosce,

Loro,

i loro sogni catturati, le loro parole mute

Loro,

i loro sorrisi affaticati.

Je les ai vues

toutes

passer dans la rue

âmes aux pieds nus,

regardant derrière elles,

inquiètes d'être suivies

par les pieds de la tempête,

voleuses de lune

elles traversent,

déguisées en femmes normales.

Personne ne peut les reconnaître

sauf celles

qui leur ressemblent.

Le ho viste

tutte

passare nella strada

anime scalze,

che si guardano dietro,

preoccupate d'essere seguite

dai piedi della tempesta,

ladre di luna

attraversano

camuffate da donne normali.

Nessuno le può riconoscere

tranne quelle

che assomigliano a loro.

La prima strofa della poesia è segnata dalla ripetizione incalzante del pronome *Elles*. Può essere interessante sapere che *Elles* è il titolo di una raccolta di 10 litografie di Henri de

Toulouse-Lautrec che ritraggono le prostitute di alcune case di tolleranza parigine in momenti della loro quotidianità. Raccolta che non ottenne alcun successo commerciale perché le immagini non avevano nulla di pornografico, come avrebbe voluto l'editore, ma rappresentavano scene pervase da una malinconica rassegnazione e da un erotismo svogliato e di routine. Henri de Toulouse-Lautrec era un assiduo frequentatore dei bordelli di Parigi e in uno di quei bordelli, quello situato al numero 8 di rue d'Amboise, il pittore aveva fissato, nel 1892, la sua residenza. Dalla convivenza quotidiana con le prostitute nacque la serie di quelle splendide litografie con cui l'artista volle mostrare la faccia più triste di quel mondo: dietro ai sorrisi e all'allegria si celavano quasi sempre le storie di donne fragili o povere, costrette a venderci per vivere, usate come oggetti di piacere e disprezzate.

Penso che la poetessa siriana sia stata colpita dall'incisività di quel pronome *Elles* e nella sua poesia lo abbia riproposto in anafora per evidenziarlo. Ricordo per inciso che "una di quelle" era un'espressione altrettanto reticente – oggi non più utilizzata – che si utilizzava in italiano per indicare una prostituta. Citando Toulouse Lautrec, è come se Maram al-Masri istituisse un legame attraverso il tempo tra "anime scalze": dalle prostitute delle case di tolleranza dell'Ottocento, private della loro libertà, alle donne vittime di violenza domestica e alle prostitute di oggi, spesso immigrate costrette a battere il marciapiede da sfruttatori senza scrupoli, tenute sotto minaccia e spesso anche loro oggetto di violenza.

In tutte le litografie dell'artista francese l'uomo non compare che una sola volta: le due figure, quella della donna e quella del cliente (elegantissimo, a suggerire che aristocratici e alto borghesi erano tra i frequentatori più assidui dei bordelli) sono distanti, non si parlano, sembrano partecipare a un rituale stanco, privo di qualsiasi emozione e coinvolgimento. Anche al centro della poesia della al-Masri ci sono le donne: il ruolo degli uomini nel triste destino delle anime scalze è definito solo da una metafora. I "piedi della tempesta" sono quelli dei persecutori che sconvolgono con il loro impeto furioso la vita delle vittime costantemente preoccupate di essere raggiunte e travolte. Vittime che sono "ladre di luna", metafora di non facile comprensione (cercano forse uno spiraglio di luce se pure soffusa e riflessa?) ma di grande fascinazione musicale, specie in lingua francese.